

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XII - N. 92 - FEB 2014

Bollettino on-line
del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Responsabile

Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

Iban Bancoposta:

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

© 2003-2013 CLSD

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso di pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o comunque hanno acconsentito alla ricezione secondo i modi d'uso.

Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



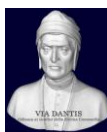
INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Progetto Scuola

Direttore: Mirco Manuguerra



Museo Dantesco Lunigianese® 'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: Dott. Paola Ceccotti



I CLSD

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

*I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti in stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. L'acquisto si può fare copiando l'indirizzo in calce ai volumi o utilizzando i link sulla pagina del Book-shop sul sito:*

www.lunigianadantesca.it

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pag. 40. Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" chiuso in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale e con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo ("*Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*"). Libro vivamente non consigliato ai seguaci del *politically correct*. Pag. 160, Euro 18,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della nuova Collana de "*I Quaderni del CLSD*" è in dedica al tema della *Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo a Uguccione della Faggiuola*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e fornisce nuovi contributi all'autenticità del documento. Pag. 64, Euro 15,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a

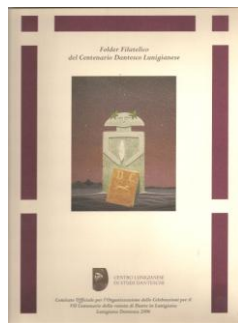
lunigianadantesca@libero.it

*Prezzi indicati comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su **Conto Corrente Postale 1010183604***

4 - FOLDER FILATELICO del Centenario Dantesco Lunigianese (1306-2006)

*Folder Filatelico con **annullo postale** datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo.*

Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. Euro 20,00, pp. 6 in cartoncino con gli inserti di busta e cartolina.



È disponibile anche l'*Annullo Filatelico su sola cartolina* (Euro 5,00 cadauna).

5 - ANNULO FILATELICO Centenario della nascita del maestro Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)

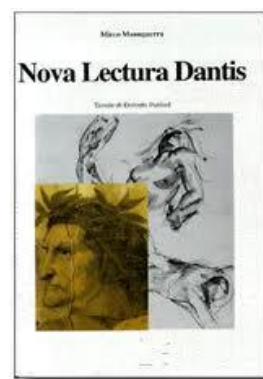
Annullo Filatelico su cartolina (Euro 5,00).



6 - NOVA LECTURA DANTIS

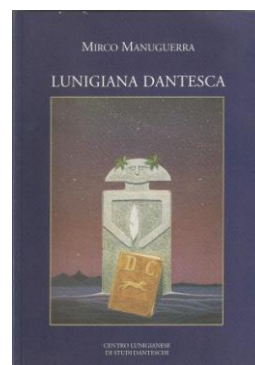
L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "*L'Alighieri*" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, Euro 15.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("*Dantistica Lunigianese*"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, Euro 15,00.



RASSEGNA STAMPA



Cena Filosofica alla Casina Rossa con Egidio Banti, su "La Nazione", 30 gennaio 2014, Agenda La Spezia, p. 22.

facebook

Sei su Facebook?

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI**

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

411 ISCRITTI

L'ADESIONE

alla *Dantesca
Compagnia del Veltro*[®]

NON E' PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*[®];

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*[®] scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.



II

SAPIENZIALE



I CATTIVI MAESTRI di "V per Vendetta"



Un'opera molto acclamata (non stupisce) è *V for Vendetta*, del britannico Alan Moore.

Ambientato in una Inghilterra governata in un modo che l'autore dichiara dispotico, il fumetto (da cui è stato tratto un film), racconta le avventure di un terrorista anarchico che indossa la maschera di Guy Fawkes, tra i protagonisti della cosiddetta "Congiura delle polveri", con cui un manipolo di ribelli tentò di far esplodere la Camera dei Lord a Londra il 5 novembre 1605.

L'opera è divenuta un *cult* in seno a quelle fasce di cultura giovanile europea che si identificano con gli eroi nemici del conformismo, non soltanto politico.

Purtroppo per i suoi "seguaci", sia il fumetto che il film (dal quale, peraltro, Moore si dissociò radicalmente) rappresentano proprio il trionfo del conformismo: le folle di presunti "liberati", che al termine dell'opera giungono da ogni parte nascosti dietro la medesima maschera, è un esempio clamoroso di contraddizione: la popolazione "vincente", infatti, è infine più "conforme", cioè più uniformata, rispetto a quella che viveva la città prima della rivoluzione anarchica: tutti uguali, tutti indistinguibili, tutti irrico-

noscibili nel medesimo travestimento.

La storiella, anche se qui è V a uccidere per tutti, sa tanto di quella celebre “rivoluzione del proletariato stupido” che troppi danni ha fatto nella Storia vera: sappiamo bene, infatti, quanto il dominio dell’ignoranza sia cosa ben peggiore dell’impero dell’arroganza. Non è forse, in effetti, la Rivoluzione Francese ad avere insegnato al mondo il grosso problema del “dopo”? Chi costruisce, “dopo”? A distruggere son capaci tutti, ma “dopo” che si fa? E, infatti, nella ridicola, ma tanto esaltata, esperienza francese la Nobiltà tornò al suo posto di sempre con buona pace di tutti. Ci sarebbe da dire con Shakespeare: “tanto rumore per nulla”, se non fosse che al posto di un innocuo “rumore” ci saltò fuori del sangue a volontà da migliaia di teste tagliate... Ripetiamo: è V a uccidere per tutti, d’accordo, ma tutti assumono drammaticamente la medesima maschera! Così V, stragista sanguinario, imprevedibile e spietato, si fa ottimo esempio anche per quella nuova moltitudine di cialtroni islamici che si atteggiavano a *imam* della Sharija in ogni angolo del nostro continente. Il titolo, d’altronde, è di quelli davvero adatti: il concetto di “vendetta” non è forse posto a fondamento di sistemi “altri” quali giudaismo e islam? Di certo, non appartiene alla tradizione cristiana europea, proprio quella, guarda caso, che ora si vorrebbe cancellare dal Preambolo della Costituzione Europea. Attenzione, quindi, una volta di più, ai cattivi maestri, soprattutto quando celati sotto false spoglie. Di chi è figlio questo V? Di chi è figlio questo terrorista fatto passare puntualmente per il “resistente” eroico di turno (prossimamente: per il “partigiano”)? Probabilmente è figlio di quella stessa corrente politica atea tanto cara a Karl Marx (un’altro di giusta etnia): lo grida l’interpretazione generale che troviamo su Wikipedia, preta di strumentalizzazione ideologica: la lotta da V è dichiarata e attuata contro un im-

mancabile governo “fascista”, dunque roba tipica per fanatici da Centro Sociale con falci, martelli, spranghe, molotov, pulci e pidocchi a volontà. Con in nostri migliori complimenti, non c’è che dire.

Notiamo che c’è qualcuno che confonde immancabilmente “ordine” con “fascismo”. Vabbé, ce ne facciamo subito una ragione: il mondo è pieno di idioti. E così siamo alle solite: qui più che “V per Vendetta” si dovrebbe parlare di “P come Pecoroni”, con un bel “Vaffa”, di cuore, a chi si è appropriato di questa stupida icona ed in primis al suo autore, Alan Moore, al cui confronto i suoi connazionali dei Pink Floyd, con *The Wall*, sono delle autentiche divinità.

M. M.



Paola Ricci: *La Città Ideale*

CONTRO IL RELATIVISMO CI VUOLE LA RELATIVITA'

È opinione comune, sulla scorta della Teoria della Relatività, che “tutto è relativo”. Abbiamo più volte già scritto che ciò non è affatto vero, ma non ci si ripete mai abbastanza in proposito: le leggi fondamentali della Fisica sono valide ovunque, ieri, oggi, domani e sempre, e non soltanto qui, ma anche ai confini dell’Universo. Per quanto siano distorte le misure compiute da un qualsiasi osservatore, le regole su cui poggia l’Universo appaiono sempre e comunque le stesse. Cosa significa questo? Significa che sono solo le misure ad essere relative, non le leggi, influenzate come risultano dallo stato dinamico dell’osservatore. E va da sé che le misure non rappresentano affatto l’Universo, ma solo una semplice espressione: le misure sono ciò che diciamo essere la nostra modalità di percezione dell’universo, il quale è unicamente costituito dalle Leggi. Solo le Leggi costituiscono l’essenza dell’Universo.

Ad uso dei giovani studenti è bene qui completare il discorso squisitamente fisico precisando che in natura esiste invero un unico termine assoluto, ed è la velocità della luce: la struttura dello spazio-tempo (o continuo spazio-temporale) è tale per cui le misure compiute da qualunque osservatore fornisce per offrire di questa quantità un valore sempre e comunque invariante. È giusto a questa invarianza che risale l’intera struttura della matrice della Realtà.

A cosa è dovuta la confusione terribile che è venuta a crearsi? È accaduto che a complicare maledettamente le cose è stato il termine stesso di “Relatività”. In effetti Einstein aveva titolato la sua teoria in modo diverso (la celebre memoria del 1905 reca il titolo innocuo di “*Sull’elettrodinamica dei corpi in movimento*”), ma era lecito attendersi da un grande filosofo della scienza, come si dice sia stato, una opportuna precisazione, soprattutto do-

po la formulazione della Relatività Generale. Invece non lo fece mai.

Ebbene, perso atto che la realtà non è relativa, negli ultimi anni il Centro Lunigianese di Studi Danteschi, nell'ambito dei propri studi filosofici, si è chiesto se per caso non esista nella Città Ideale un valore invariante (l'equivalente della velocità della luce in Fisica), cioè un elemento assoluto fondativo della matrice della Civile Convivenza che si ritrovi sempre e comunque, dunque indipendentemente dal punto di vista (le "misure" della Fisica) arbitrariamente adottato. Ebbene, la risposta a questa domanda è affermativa ed è rappresentata dal concetto di Fratellanza inteso in senso universale. Si è già avuto modo di sostenere su queste stesse pagine che l'assunto è dimostrato in forma mirabile da Albert Camus nel suo capolavoro, *La peste*, laddove, partendo da una piattaforma dichiarata di ateismo, si finisce comunque per incontrare il punto di equilibrio nella dimensione fraterna della Città dell'Uomo¹.

Dato che è sulla correttezza degli assunti che dipende la validità di qualsiasi teoria, è necessario focalizzare la nostra massima attenzione di filosofi sul tema cruciale della Fratellanza. Lo faremo ponendo a fondamento di ogni ulteriore considerazione quello che può essere indicato come *Principio di Caino*:

Per potersi dire "fratelli" non è condizione sufficiente quella dell' "essere in due": bisogna essere "d'accordo" in due.

Questa premessa irrinunciabile ci fa subito comprendere la necessità di tornare ad Hobbes ed alla sua concezione dello Stato fondato su di un preciso *Contratto*

sociale. Da ciò discende un primo risultato non trascurabile:

la Città Ideale, a cui dobbiamo eticamente tendere, è espressione di un concetto condiviso di identità basato sul Principio di Fratellanza Universale.

Non si vedono altre vie per trasformare la Città ideale da una pura utopia in splendida realtà. L'alternativa è quella dell'attuale nefasta deriva di "multiculturalità relativistica" dove di condiviso non c'è nulla e l'identitario si riduce irrimediabilmente al freddo Diritto dei Burocrati. Occorre rendersi conto che in un simile modello, con una umanità non ancora elevata, è sufficiente uno stupido voto democratico per sovvertire l'ordine giuridico ed introdurre, per esempio, la *Sharjia*: ritrovarsi completamente immersi nell'aura di terrore di una nuova dittatura, ideologica o settaristica che sia, è un attimo, esattamente come lo fu con il nazismo.

Ecco, dunque, il *Problema relativistico della Città dell'Uomo*: l'inganno comune sta nell'accogliere nell'analisi della Città Ideale anche quelle culture, o sedicenti tali, che, per le proprie particolari strutture, rappresentano soluzioni di "Fratellanza ristretta", anziché universale, e sono perciò nemiche (o potenziali nemiche) della Civile Convivenza.

Esattamente come in Fisica è la soluzione *generale* della Teoria della Relatività a risultare corretta, così nella Città Ideale è solo la Fratellanza Generale (Universale) a possedere significato.



Pensare di far quadrare il problema della civile convivenza mantenendo nel piano della discussione gli ideologismi ed i settarismi, è come pretendere di attuare il Buon Governo di un gregge di pecore chiamando a farne parte una squadra di lupi.

Ne discende che non è la *Divina Commedia* a dover essere dichiarata "fuorilegge" - come ha preteso recentemente di ottenere l'associazione settaristica "Gherush92" (ovviamente accreditata in sede ONU...) - bensì tutti i sistemi manifestamente nemici dell'irrinunciabile *Principio di Fratellanza Universale*.

Sappiamo molto bene quali essi siano, principiando dalla natura della citata "Gherush92" e continuando con il Canto XXVIII dell'*Inferno* di Dante.

Ripeto il concetto: queste "culture" nefaste - a cui si devono quelli che il nostro grande padre Dante, molto correttamente, indica come "Seminatori di scismi e di discordie" - sono i veri responsabili della presenza della Guerra nella Storia, da sempre, e come tali sono da dichiarare *fuorilegge*, senza "se" e senza "ma".

Com'è possibile, infatti, ritenere "legali" delle espressioni di pensiero che discriminano l'Umanità distinguendola in categorie privilegiate rispetto al resto del Mondo?

La lezione nuova, dunque, come si è già più volte sottolineato, è che finché ci saranno culture di stampo corporativistico, nemiche della Fratellanza Universale e perciò fautrici di fratellanze ristrette, non ci sarà mai pace. È questo il meccanismo segreto della Storia che la stragrande maggioranza delle persone, diseducata com'è a pensare in forma filosofica, appare del tutto inadeguata a comprendere. Il Male è una semplice categoria culturale.

¹ E. GHILARDI VINCENTI, *Camus e la Fratellanza*, LD n. 71, 2012.

² M. MANUGUERRA, *In difesa della Divina Commedia*, LD 69, 2012.

In questo sistema di pensiero, del tutto antirelativistico, si pone di grande utilità un altro concetto fondante, già caro ai Padri della Chiesa: quello della **Buona Volontà**, un valore, invero, che vada ad identificarsi, in chiave squisitamente Neoplatonica, con tutto ciò che tende concretamente al Sommo Bene.

Ebbene, dal punto di vista religioso è fin troppo evidente che tale Sommo Bene non può che corrispondere all'idea di un Dio che non può parlare di guerra. Questo – piaccia o no – è precisamente il solo Dio dei Cristiani. Dal punto di vista laico, invece, il concetto di Sommo Bene può essere considerato l'obiettivo etico di una Città Ideale che garantisca a tutti i suoi abitanti le migliori condizioni di vita possibili.

Orbene, i sistemi di pensiero che soddisfano a queste determinazioni sono i soli ad avere accesso ad Urania, la nostra Città Ideale. Gli altri se ne stanno tutti fuori delle nostre mura. Ideali, certo, ma ugualmente possenti.

M. M.



LA CITAZIONE

Se vogliamo dire qualcosa, bisogna prima passarla nei tre setacci:

Il primo è quello della VERITA'

Il secondo è quello della BONTA'

Il terzo è quello dell'UTILITA'

Se ciò che vogliamo dire non è Vero, Buono e Utile, allora è meglio tacere.

Socrate



III

ANNIVERSARI

Questo mese di febbraio 2014 segna due anniversari molto importanti:

- il 450° Anniversario della nascita di Galileo Galilei.

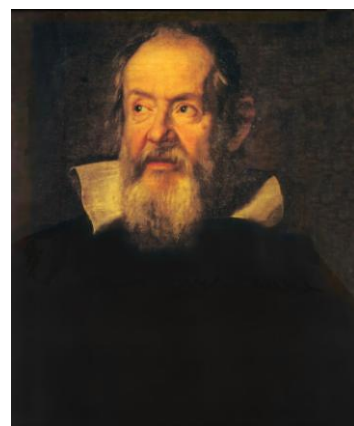
- il 450° Anniversario della morte di Michelangelo.

Che morisse Michelangelo e nascesse Galileo non è cosa molto nota. È chiaro ai più, invece, il dato cruciale che quando muore Galileo nasce Newton.

Tale passaggio di testimone è stato davvero di cruciale importanza, allo stesso livello di quello avvenuto nella seconda metà del secolo XIX, quando, venendo a morte l'incomparabile genio matematico di James Clark Maxwell, nasceva Einstein.

Onoriamo qui di seguito, per prima, la ricorrenza galileiana, ovviamente in chiave scientifica, mentre per Michelangelo ci è stata data una splendida occasione esegetica dal poeta e pittore Paola Ricci, di Lucca, membro attivissimo della Dantesca Compagnia del Veltro, la quale ci ha impegnati su una recente proposta intorno alla scena della *Creazione dell'Uomo* nella Cappella Sistina.

I 450 ANNI DELLA NASCITA DI GALILEO



Il giovane Galileo, non lo scienziato già celebrato, godette ben presto di larga fama.

Formatosi alla scuola di Pisa, dove era stato avviato alla maturità da Giovanni Talentoni da Fivizzano, quel professore di Logica di chiara estrazione neoplatonica autore di un trattato sulla Meraviglia nella *Divina Commedia*, fu subito conteso dall'Università di Firenze che voleva assolutamente destinarli la cattedra di Matematica.

Ma c'era una difficoltà: quel giovane non aveva i titoli per assurgere ad un simile incarico, per cui la stessa Università di Firenze gli commissionò uno studio affinché raggiungesse – oggi diremmo - il sospirato “punteggio” richiesto. Si trattò di determinare niente meno che le dimensioni dell'inferno dantesco, un problema per cui appariva già chiaro che Dante aveva lasciato opportune indicazioni.

Non si trattò affatto di un lavoro banale: Dante, come noto, costruì il suo modello del pianeta sulla base dei calcoli di Eratostene e le proporzioni che usa nelle dimensioni dei vari domini (cavità dell'Inferno e conseguente Montagna del Purgatorio) sono dettate da proporzioni assai precise.

Nessuno se n'è mai accorto, ma va da sé che il giovane Galileo non poté fare a meno di imbattersi nella materia straordinaria del XXXIV dell'*Inferno*, dove Dante tratta del centro della Terra come di un «[...] punto/al qual si

traggono d'ogni parte i pesi». Si tratta di un aspetto del processo di formazione del giovane studioso del tutto trascurato dagli storici della Scienza. Eppure è tale la forza del passo dantesco che per oltrepassare quel limite e cominciare la risalita verso l'emisfero opposto del pianeta, il Poeta, sulle spalle di Virgilio, deve operare una capriola degna di *2001 Odissea nello spazio*.

Ebbene, una simile descrizione del corretto funzionamento della forza di gravità non trova alcun riscontro prima di Dante. Appare altrettanto evidente che nel passo sopra citato ci sta già non solo l'intera teoria dei gravi, opera prima di Galileo, ma anche il fondamento della teoria newtoniana della gravitazione universale. Stranamente, infatti, la forza di gravità appare descrivibile come se la massa del corpo fosse interamente racchiusa nel proprio centro e fu proprio questa sconcertante particolarità la causa del ritardo di vent'anni con cui Newton pubblicò i suoi celebri *Principia* facendosi anticipare da Leibniz nella pubblicazione del calcolo differenziale, cosa per cui scaturì una montagna di polemiche e di durissime accuse incrociate.

Tutto questo per dire che, per quanto grande, Galileo, così come il suo successore Newton, ha un debito di riconoscenza non trascurabile nei confronti di Dante.

Di più. Si può dire, come in effetti s'è detto³, che il primo autentico scacco alla Fisica di Aristotele non viene affatto dal celebre esperimento di due corpi lasciati cadere dalla Torre di Pisa, ma sempre dalla *Divina Commedia*, laddove egli risolve il millenario problema dello stare con la testa all'ingiù nell'emisfero au-

³ M. MANUGUERRA, *Alle radici dell'Evo Moderno: Dante, l'ultimo viaggio di Ulisse e le sirene della Conoscenza*, in *Atti del XXV Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia* (Università degli Studi di Milano, Brera, 10-11 novembre 2005).

<http://www.brera.unimi.it/sisfa/atti/atti2005/C28-Manuguerra.pdf>

strale: nessun problema viene evidenziato nella posizione eretta dei due Pellegrini nello sbucare letteralmente sulla spiaggia del Purgatorio attraverso un "pertugio tondo" (il pozzo profondissimo da cui Dante e Virgilio erano risaliti), né la ciurma di Ulisse aveva incontrato difficoltà nel trovarsi infine in vista della stessa grande montagna del Purgatorio, posta - ricordiamo - al nostro antipode.

Ma non è tutto. Un'altra grandiosa conquista del pensiero galileiano è il Principio d'Inerzia, vero fondamento della Teoria Fisica. Da esso deriva quel Principio Ristretto di Relatività che è stato alla base per secoli della Meccanica e che ora, nella formulazione einsteiniana, è fondamento della Teoria Ristretta della Relatività, che disciplina, tramite le Equazioni di Maxwell, le leggi della dinamica sia dei corpi materiali che delle onde elettromagnetiche.



James Clerk Maxwell

Ebbene, non io, ma un altro autore lunigianese, un giovane fisico in forza all'Università di Trento, ha mostrato come l'Invarianza Galileiana, cioè il fenomeno su cui si fonda il Principio Ristretto di Relatività (entrambi conseguenze dirette del Principio d'Inerzia), è pienamente implicito in un passo del Canto XVII dell'*Inferno* relativo al volo di Gerione⁴.

Insomma, pare proprio che alla Lunigiana del buon Talentoni non la si racconti: alla base delle grandi intuizioni di Galileo c'è quel

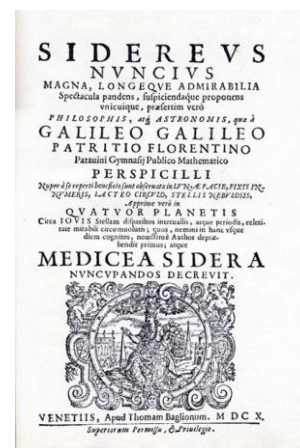
⁴ L. RICCI, *Dante's insight into galileian invariance*, su «Nature», 434, 7 aprile 2005, p. 717.

padre Dante che proprio in Lunigiana fu di casa. La vera rivoluzione portata da Galileo è il linguaggio matematico: lo scienziato sistemizza in forma matematica ciò che Dante dimostra di dominare ampiamente in dimensione puramente teoretica.

Neppure il metodo sperimentale può dirsi una invenzione galileiana: allo scienziato pisano è ascrivibile soltanto, ancora una volta, la sua elevazione a sistema, perché lo stesso tipo di cui sopra, precisamente nel Canto II del *Paradiso*, illustra con sconcertante lucidità il celebre esperimento dei tre specchi per *dimostrare* che le macchie lunari non possono dipendere dalla riflessione della luce solare sulla materia lunare di differente densità: presi tre specchi e posti a distanza disuguale da una fonte di luce, la luce riflessa appare identica nella qualità, e non più "scura", anche se diversa nella quantità, ossia nell'intensità. Lo so che quelli troppo bravi stanno sull'anima a tutti, ma non fu colpa di Dante l'essere stato un qualche cosa di veramente incredibile. Nel caso di uomini di formidabile ingegno come il suo, ma anche come Platone e Wagner, si può ben dire che un angelo sia sceso, forse per errore, dall'Iperuranio facendo un poco di luce per i poveri mortali come noi.

Non è certo per caso che molti autori, a proposito di Dante, si sono espressi addirittura in termini di "Semidio".

M. M.



I 450 ANNI DELLA MORTE DI MICHELANGELO

A tutti quegli pseudo filosofi che si dannano nel creare complicazioni intorno al concetto di Bellezza (se ne parlerà nel prossimo numero di LD) basti chiedere non già che cosa si può pensare degli affreschi della Volta della Cappella Sistina, bensì che tipo di persone possono essere quelle che ritengano brutte simili fatture. Se vogliamo definire il Bello, partiamo dunque dal Brutto: andiamo dritti sul sicuro.

Dunque, se cerchiamo il Brutto ce ne staremo ben lungi da Michelangelo e altrettanto da Raffaello della Stanza della Segnatura.

Michelangelo Buonarroti è uno di quegli uomini il cui ingegno supera l'immaginazione. Una scena come quella della *Creazione dell'Uomo* non è "colta nell'aria", come si dice spesso per un'aria di Mozart; sarà piuttosto come la *Cavalcata della Walkirie* di Wagner: una cosa così *va creata!* Sta qui, nella capacità di *creare* la differenza tra un artista, anche molto capace, e un genio assoluto. Si prenda ad unità di misura anche la Poesia. Un conto sono l'*Infinito* del Leopardi, *X Agosto* del Pascoli e *I limoni* di Montale, componimenti eccelsi, certo, ma ben altra cosa è la *Divina Commedia*: come sia possibile immaginare l'universo intero racchiuso nel solo *Inferno* è cosa non comprensibile da una mente normale, per quanto intelligentissima. L'*Inferno* di Dante – per non dire della complessità del resto – equivale alla *creazione di un Mondo*. Dante non fu un essere normale, così come non lo furono Platone, Gesù, Newton e Wagner. Queste sono Divinità che hanno saputo creare Mondi in Terra.

Ugualmente si può dire per Raffaello e Michelangelo. E proprio sulla *Creazione dell'Uomo* di Michelangelo ci si potrà soffermare in questa umile celebrazione dell'Anniversario, mossi in ciò da un lavoro segnalato da una bravissima collaboratrice: è uscito di recente uno studio esoterico intor-

no a questa scena della Volta che mette in evidenza la singolare similitudine tra la forma d'insieme della figura di Dio e quella del cervello umano⁵.



Schema della sezione
sagittale di un cervello
umano



Schema del Dio
della Cappella Sistina

La speculazione sapienziale, secondo il parere di chi scrive, può essere riassunta nei seguenti termini.

Va premesso che la "forma" è una questione sempre opinabile e che comunque potrebbe sempre trattarsi di una pura casualità. Tuttavia, va riconosciuto che Michelangelo, così come Leonardo, era un genio la cui curiosità lo portò a sezionare cadaveri. Non è cosa di poco conto: è certo che egli sapeva benissimo com'era fatto un cervello umano.

Sappiamo pure che il Buonarroti ebbe occasione di conoscere Lorenzo il Magnifico, creatore del celebre Circolo neoplatonico di Careggi, animato da ingegni eccellentissimi come Marsilio Ficino, Sandro Botticelli, Pico della Mirandola, Angelo Poliziano. Era però ancora davvero molto giovane: quando Lorenzo morì, Michelangelo aveva soltanto 17 anni e il suo nome, infatti, non si ripeté mai a proposito dei frequentatori del circolo esoterico medico.

Ciò nondimeno, che Michelangelo sia stato un iniziato e un frequentatore di ambienti Tradizionali, ci è probabilmente attestato

⁵ G. MANGANO, E. DE BERNARDIS, G. SCAPAGNINI, *Il Dio-Cervello di Michelangelo*:

file:///C:/Users/Utente/AppData/Local/Temp/diocervello-1.html

da un quadro di Federico Zuccari, un *Michelangelo come Mosè*, dove alla base si vedono i classici strumenti che, nel tempo, sarebbero divenuti quelli tipici dei Maestri Muratori.

L'esegesi esoterica è perciò possibile anche nel caso di un ingegno come quello del Nostro e parrebbe abbastanza chiara: «*Dio è nella mente degli uomini*». Il che non attesta da sé una eresia di Michelangelo verso il Cristianesimo e lo stesso Neoplatonismo: non possiamo dire, infatti, che egli dica "Dio è SOLO nella testa degli uomini", perché l'intero ciclo pittorico della Volta non autorizza a farlo. Si potrebbe, però, pensare ad una eresia nel senso che Michelangelo vedeva nel Dio della Bibbia un qualcosa di troppo carnale, cioè di troppo umano: lo si evince da molte scene della *Creazione* e specialmente dalle certe fattezze della stessa Divinità. Insomma, quel Dio effigiato con tanta maestria sui muri Vaticani è quello che immagina l'uomo comunemente: il Dio di Michelangelo, quello vero, è *altro dall'Uomo*.

Questo è il messaggio. E siamo perfettamente d'accordo con lui.

M. M.



Federico Zuccari
Michelangelo come Mosè

IV IL RACCONTO

PROVINCIA

Qualche volta il fieno risponde al vento, si muove, imbizzarrito come il tempo che lo infradicia di pioggia o che lo essicca al sole di giugno.

Proprio il sole oggi riscalda questa regione di campagne confinate dalle case e dagli stabilimenti artigianali, che tolgono spazio alla natura. Il panorama cambia sempre più, diventa di ferro, di cemento, di asfalto, di strutture per la produzione. Ancora resiste qualche cascina isolata, magari con una tangenziale sulla quale transitano veicoli a pochi metri di distanza, addirittura sopra la cascina, talvolta. E' l'Italia degli anni Novanta, fatta di cemento e di terra.

La mattina dall'alba in poi la strada statale si colma di viaggiatori assopiti che raggiungono i posti di lavoro: auto, camion, furgoni, camioncini, vespe, motorini, biciclette; colmano la strada in file che si infittiscono agli incroci laterali. Sirene di fabbriche e cinguettii di uccellini nei campi vicini vengono insieme coperti dal rumore della scia di mezzi che riempie l'aria di un ronzio sempre più insistente. Intanto un pastore nei tratturi delle prealpi subito prossime conta pecore e cani, invadendo i verdi spazi con animali dai velli più grigi che bianchi.

E' estate. L'afrore dei concimi si mescola a qualche profumo di tiglio, ruscelli ancora candidi si immettono in torrenti meno sani ma ancora abitati dalle aule. Il paese si spopola, per le ferie condotte al vicino lago o sulle rogge del Naviglio, le più basse e ombreggiate, vicino a Bedizzole. Le piazze deserte, polverose e afose vedono solamente qualche sparuta madre di famiglia che ricerca forse un figlio appena scappato in bicicletta, davanti a un avventore di bar che legge il giornale fumando, nonostante il caldo.

Da queste parti il tempo libero soprattutto è impegnato nello sport e lo sport più ricercato dopo il faticoso calcio è il tennis e la *mountain-bike*: torride mattinate di estenuanti palleggi e di set dalla durata infinita per il pargoglio infinito; salite a passo ridotto verso Serle, tornante dopo tornante, sudore dopo fatica, fatica dopo sudore, poi giù in discesa, a rotta di collo, per un po' di aria fresca e di brezza fra boschi e cave di marmo.

E' il regno del dialetto che va in vacanza, si propaga per qualche frase fra bimbi all'oratorio silente. Qualche pescatore sceglie di passare il Ferragosto alla riva del fiume, infilza cagnotti e qualche cavedano pasturando in un'acqua che si porta via tutto. Le alghe affiorano e verdeggiano il fondo che ospita sassi, sporte di cellophane e canne. La pesca con la forchetta sembra superata. Pochi sono i fanciulli che si avventurano con i gambali fra i vetri del letto: non è profondo il fiume in certe anse ombreggiate dai platani schierati a difesa dei confini campestri.

La sera arriva presto. Si fa sentire in una brezza puntuale che dalla valle dei castagni porta l'umido e la fine del giorno. Sfiora i muri delle case e gli alberi, sfiora gli uomini che escono in bicicletta a chiacchierare di carte e di altri uomini. Ci si gode allora il silenzio, perché la statale è lontana e meno mezzi la solcano. I camionisti diradano le corse. Qualche stella comincia a vedersi nel cielo sgombro e la luna entra in scena, preparata a recitare la sua parte.

Per qualche ragazzo comincia il sogno di una cosa: trovare una compagna e parlarle d'amore. La ricerca di solito avviene in bicicletta, altre volte in motorino o in vespa, soprattutto in gruppo. Il più coraggioso guida gli altri all'abbordaggio corsaro e sereno delle ragazze camminatrici e pure esse in gruppi magari meno consistenti.

Ci si dice il nome, l'età, ci si invita a ballare o al cinema all'aperto del vicino paese più grande, a qualche chilometro di distanza.

Così comincia la vera vita anche per questi giovani che lavorano già da alcuni anni, dopo un faticato compimento della terza media, in qualche laboratorio di marmo o, più probabilmente, in un officina meccanica - gli si riconoscono le mani ancora giovani e indurite dai calli e da qualche ferita rimarginata di cui rimane una vaga cicatrice.

Anche le ragazze lavorano già, nel negozio di famiglia o presso un artigiano che smaglia le calze. Altre, a casa, aspettano un compagno che sposeranno nella chiesa in piazza di sabato pomeriggio. Frattanto si lasciano avvicinare dai coetanei e fissano appuntamenti per il giorno di festa, preferendo motorini e bar a oratori.

Il lago è vicino e lì i ragazzi si mescolano ai tedeschi in vacanza sulle spiagge comunali, fra carnagioni chiare e nuotate più lente, tipiche di chi non dà molta confidenza all'acqua, anche se c'è qualcuno che si getta da pontili roventi tra l'ammirazione di amici accovacciati sulle rive ciottolate. Nel frattempo i maschi tentano di conoscere il più possibile amiche da invitare al bagno di pomeriggio e alla discoteca la sera. Aspettando agosto la brezza scende dalla valle e ammanta di sensazioni più gradevoli il senso della giornata, fra alcune partite a bocce e un telefilm giallo.

La vita di un paese non cambia di molto con il passare delle stagioni, se non è vita della campagna, cioè vita della natura. Proprio di ciò i ragazzi dei paesi si lamentano: che non cambia mai nulla. La religione forse ha fermato un po' il tempo. Ma la città vicina, la corriera ogni mezzora sottraggono spettatori alla messa quotidiana. La domenica mattina, comunque, il sagrato della chiesa è affollato di automobili per le famiglie che vengono dalle frazioni, mentre qualche coniglio è sul fuoco, o qualche pollo di cortile.

Le lepri sono ancora numerose sulle colline delle Prealpi che circondano la pianura padana. La nebbia arriva qui e non è raro che ogni tanto qualcuno esca di strada

smarrito nei cigli ripidi dello scolo e dell'irrigazione.

Il marmo e la sua estrazione è l'economia trainante in queste valli laterali che attirano i lavoratori alle quattro e mezza - cinque della mattina, a sfruttare il fresco che la vegetazione di castagni e noccioli offre sempre meno, invasa dalla polvere, dai sassi residui della pietra lavorata e riversata. Il vicino cementificio invece si serve di una collina isolata, ferita da un tunnel interno e ormai cava. Soprattutto nelle cave sono gli uomini più forti, crogiolati dal sole incessante nelle mattinate bianche della polvere di quel marmo. Grossi autocarri solcano l'asfalto colmi di sassi, arcuati sotto il peso di quadrati macigni di marmo ancora grezzo. Verrà tagliato a valle sotto lame di acciaio in strati sottili a piacere. Così passa la vita del lavoratore che prima era nei campi, ora ritorna a casa incrostato di pietra. Sì, la tradizione è contadina ancora. Non è difficile incontrare lo stesso marmista la domenica nell'orto a controllare i pomodori o nel campo avito a vendemmiare per un vino da tavola che non uscirà dai confini comunali, ma sarà bevuto in famiglia. Piccoli proprietari seminano in primavera ortaggi per la minestra; si vanga nelle giornate libere e si raccoglie al bisogno.

Intanto le rondini volano basse se si annuncia la pioggia, gli orti vengono coperti di precari ripari. Difficilmente gli acquazzoni devastano, più che altro abbeverano il terreno e i semi, raggiunti dall'irrigazione artigianale nei casi di siccità recidiva.

I bimbi di solito aiutano i padri nei vari lavori agresti, il più delle volte assistono e giocano di fianco ai genitori curvi sulle pianticelle tenere. La luna crescente e calante condiziona le seminazioni; la tradizione contadina ne tiene conto e compulsa i calendari per non violare le fasi della lunazione. Se ne parla ancora nelle osterie, ma non troppo.

Lì l'argomento dominante è lo sport nella sua componente calcistica. Schedine, discussioni ani-

mate, partite a calcetto, fondazione di club di tifosi, pronostici, scommesse, brindisi e bevute. L'animo del frequentatore di bar è tifoso e si emoziona fino ad esplodere la domenica pomeriggio, dinanzi allo schermo del televisore o con le orecchie appese alla radiolina per i risultati. Frequenti le spedizioni allo stadio, nella curva con gli striscioni e gli slogan: poi si torna al bar a raccontare tutto. Intanto passano i giorni e le notti, ancora le notti e i giorni.

Si sogna il domani e il mattino arriva nel trillo di una sveglia o nel richiamo cortese di un parente, per andare a lavorare. Sono pochi i disoccupati. Quasi tutti lavorano, molti si radunano dal lunedì al venerdì alla fermata della corriera.

Alcuni scelgono di continuare gli studi, raggiungono la città vicina o centri minori sede di una scuola superiore. Lì si può incontrare stipati sull'autobus, in piedi e appesantiti da borse di libri e quaderni. Passano stazioni diverse, l'autobus si svuota e si riempie ogni volta. Qualcuno legge e studia, se è riuscito a trovare posto a sedere, oppure si gode il panorama che ormai conosce a memoria dal finestrino: case e strade, campagna, auto e camion.

E' la sera il momento di ritrovo di tutta la famiglia: la cena è comune, per lo più in compagnia della televisione accesa che ripete le notizie del telegiornale. I giornali quotidiani che si vendono nei negozi-edicole sono quasi solo locali, quelli nazionali sono meno presenti nelle case.

L'altro mito, a fianco del calcio, è quello dell'auto, non tanto la moto quanto l'auto. Si attendono i faticosi diciott'anni e la sospirata patente per scorrazzare il sabato e la domenica fra amici, ragazze e balere. Il rito dell'auto inizia il venerdì sera per compiersi la domenica sera con il rincaso dopo i due giorni di fine settimana. Adesivi, servosterzi, motori turbo, cuscini, accessori i più diversi fanno la felicità degli amanti dell'auto, linda dopo il bagno nel cortile il sabato mattina.

In mezzo alla piazza grappoli di ragazzi si scambiano la visione delle loro carrozzerie e qualche giovinetto assiste e impara. Non si risparmiano i pneumatici alle curve per frenate e dérapage stridenti. L'auto è anche una casa, o meglio un'appendice della casa, la si arreda con tappeti, amuleti e altri oggetti.

I cortei che seguono gli sposi dopo il matrimonio sono di auto, così per i battesimi. Solamente ai funerali resiste il corteo appiedato, perché il cimitero è vicino, ma anche qui seguono auto incolonnate a passo d'uomo, di chi viene da fuori.

La musica artigianale è quella della banda municipale, che si riunisce una volta alla settimana e presta servizio alle cerimonie religiose e civili. Avviene anche qualche concerto, ma è più raro. In divisa i musicanti accordano fiati e tamburi, il maestro li guida allo spartito, conosciuto a memoria dai più anziani. Flicorni, bassotuba, trombe, tamburi, clarini, sassofoni si rincorrono in un flusso di rimpalli di tema e ritornelli, mentre la bacchetta del direttore si fa calma o agitata, lenta o impetuosamente veloce. Tutti rispondono al richiamo in armonia. A certi concerti o cerimonie seguono pranzi alla trattoria del paese, fra spiedi e canti in coro, fra mogli e figli che li accompagnano.

La banda musicale è amata in paese, la gente assorta ascolta i branetti di Verdi adattati, le capriole dei piatti e dei bassi, gli arzigogoli di clarini e gli squilli solatii delle trombe. Nei funerali la banda segue poco di presso il feretro e ritma motivi più lenti e tristi, dalla chiesa al cimitero.

Altro e diverso momento di ritrovo comune sono le attività delle associazioni locali, quelle per esempio degli alpini o degli artiglieri. Pure qui messe e pranzi, canti e brindisi, commemorazioni di chi non c'è più, musica.

Si diceva che si leggono pochi quotidiani nazionali; non si può dire, invece, che non si leggano romanzi. La biblioteca comincia a radicare nel territorio il proprio

servizio di prestito di volumi a domicilio: gli utenti leggono romanzi contemporanei così come classici. Soprattutto gli studenti delle scuole medie e superiori se ne servono, magari per ricerche monografiche. Anche le casalinghe leggono prosa leggera, d'amore: non sono solo le telenovelas ad occupare il loro tempo libero.

I giorni si rincorrono come il venticello serale rincorre chissà che cosa e nelle aie o nelle cascine, ormai poche, si ammazza il maiale, perché è quasi autunno. La vendemmia viene di settembre e impegna parenti e amici dei proprietari della vigna.

Anche per i figli arriva la maturità e il tempo del servizio militare: i tre giorni di esami sanitari e culturali in caserma risvegliano il senso di appartenenza ad una classe di nascita. La cena di classe, infatti, è un altro momento di riunione. La si prepara per tempo, al bar, si sceglie il ristorante e il giorno fissato si parte tutti insieme in macchina alla volta della trattoria, in collina o al lago, per un rinnovo della compagnia sorta sui banchi della scuola elementare e poi interrotta per la destinazione lavorativa diversa. Ma in genere tutti in paese si conoscono e si frequentano in fine settimana. Se non è il bar è l'oratorio il luogo di incontro; naturalmente lì ci sono i più giovani e sportivi, quelli che praticano anche lo sport oltre ad esserne tifosi.

Sono anche altri i ritrovi, soprattutto per le donne che si vedono fra una tomba e l'altra ad innaffiare fiori e ad accendere lumini per i cari: il cimitero, luogo sacralmente riservato ed allo stesso tempo luogo di incontri confidenziali. La tomba è un foscoliano ricordo e occasione di uscita al di là della statale, tra i cipressi che ondeggiano alla brezza solita, immancabile.

Il fieno, più in là nei campi limitrofi al camposanto, si cuoce al sole e si prepara ad essere cibo per gli animali della stalla, fra qualche croco di fosso che ancora resiste e i platani verdeggianti lungo il torrente canalizzato per

timore delle piene improvvise. Oggi le rive, fra qualche resto di immondizia e il verde che ugualmente rispunta, sono ancora la meta di qualche pensionato che coglie i chiodini, grappoli di funghi saporiti e commestibili, da accompagnare al pollo.

Le lumache sono diffuse e le si cacciano la sera dopo i piovasci, nell'umidità delle piante imbevute di pioggia. I cani sono esclusivo strumento di caccia e di guardia, a riposo vivono in canili di fianco agli edifici con corte catene di guinzaglio. Abbaiano ai gatti e alla luna, quando appare.

La caccia è praticata soprattutto alle allodole, ai tordi, ai passeri, nel capanno o a piedi. Le lepri sono una preda ambita. Ma si spara (come si dice ironicamente) "un po' a tutto quello che si muove" nei cespugli della collina o sul monte prospiciente il paese. Ci si apposta nella cosiddetta "posta", costruita di rami intrecciati in una radura, con le piante cresciute a cerchio sulle quali si fissano le gabbie degli uccelli da richiamo e si aspettano i malcapitati volatili che si posano.

Intanto il verde silenzio dei campi avvolge qualche coppia appartata in macchina alla ricerca dell'amore, come in una storia importante da raccontare a se stessi. La legge della vita non risparmia neanche questi paraggi, dove una volta alla settimana si assapora il gusto degli incontri di sfuggita, per poi ritornare nei vortici delle attività feriali.

Le campane ogni mezz'ora ricordano la dimensione escatologica, con la cadenza ad orologeria del tempo che non si ferma. A seconda delle festività cambia il motivo, si diffondono ritmi e canzoncine gaie o meste, che sia un matrimonio o un funerale. Tutti ascoltano, poi continuano i giorni e le notti e le notti e i giorni.

Frattanto l'ombrellaio, nel suo giro periodico, urla frasi poco comprensibili sull'opportunità di far riparare da lui gli ombrelli; così l'arrotino, che gira i paesi con un furgone laboratorio sul quale le mole non risparmiano nessuna lama che non sia già

tagliente. Cantano motivi che forse si tramandano di padre in figlio, sempre gli stessi, confusi con il profumo di sambuco che qualche volta ricorre nei vicoli più fioriti.

Improvvisamente dalle stalle un muggito sfugge alle mucche di solito discrete e pasciute, vicino a dei fichi maturi, aperti e piombati sulla strada. Un gatto annusa, procede verso altri bocconi, si posa in attesa di una preda in mezzo a un prato dall'erba rasa, di fianco alle case coloniche.

Il solito viandante psicotico suona un campanello d'ingresso, chiede se c'è un cappello o un giubbino per lui, se ne va deluso pedalante sul suo tragitto quotidiano di pazzia solitaria. Anche stasera il sole tramonta, illumina qualche nuvola ritardataria. Domani sarà sereno.

Le giostre, quando capitano in paese, montano le loro strutture in uno spiazzo e attirano bambini e ragazzi con musiche diffuse ad alto volume. Anche i piccoli circhi fanno tappa in paese, con spettacoli serali e pomeridiani graditi alla gente, anche se sono sempre gli stessi. Una volta le attrazioni di tale tipo montavano le proprie strutture nella piazza del paese, poi il comune preferì sfrattare in luoghi più aperti. E' un forte richiamo per i ragazzini che giungono anche da altri paesi, nelle serate di giochi e autopiste, nell'aria a tratti spiritosa che li accarezza.

Gira la giostra della loro vita in tondo, da un punto di partenza ad un arrivo vicino a quel punto di partenza.

Soprattutto nelle giornate belle, il paese è in certi luoghi un cantiere di lavori e scavi che ne tormentano il suolo; spesso manca l'acqua se una falla si apre nell'acquedotto comunale e polluzioni bagnano l'asfalto, che viene subito perforato da ruspe e operai. L'asfaltatura rimane così a chiazze di colore diverso, i pneumatici delle auto sobbalzano per i diversi livelli di terreno accidentato.

I mezzi vanno e vengono, infuocano la statale. Ma se si ha un occhio per un prato vicino, si

potranno vedere due maschi di upupa che beccano la terra erbosa indisturbati, con il tipico becco a punta e la cresta multicolore in evidenza, saltellante su di loro. Non sono frequenti le upupe, ma il loro canto ancora si ode in mattinate di calma, simile a quello del cuculo, più acuto però. Anche le rondini si fanno sentire; i loro scatti fendono l'aria e volano rasoterra per poi risalire verso l'alto del cielo. I nidi invece non sono tanto alti, ma sui rami dei pini a metà altezza. Qualche passero però sta in terra, becca le briciole che trova in giardino, fra piccoli fiori. Nel campo vicino un contadino ricurvo zappa gli argini che fanno da confine al terreno, una grossa ruspa scava terra più in là, per la nuova tangenziale.

Una scolaresca si avventura per un sentiero che sale la collina inerpicandosi fra sassi grandi e minuscoli; la maestra sorveglia e parla ai piccoli di ecologia, mentre uno degli scolari rimane indietro, ma poi rincorre il gruppo di testa. Spiccano i grembiuli bianchi e blu sul paesaggio verde e marrone della vegetazione e della terra. La piccola chiesina a mezza costa viene sorpassata e comincia a delinearci, giù, un panorama di case e di tetti. Uno dei bambini distingue la propria, poi si torna a guardare in alto, verso la cima che sarà raggiunta a fatica solo più tardi, fra la stanchezza della maestra e le urla vivaci degli allievi. A mezzogiorno la schiera di formichine ridiscende verso il paese e raggiunge lo scuolabus che attende con il motore acceso per riportare alle frazioni gli escursionisti, arrossati per il sole e il sudore.

E' già settembre, le lezioni sono iniziate ma si approfitta del tepore per uscite della classe scolastica nel mondo. Un fuoco nel cortile di una cascina adiacente brucia fra le stoppie e i resti del giardinaggio e della pulitura di un fosso prospiciente.

Gli scolari si accalcano intorno allo scuolabus che li carica. Le campane suonano già mezzogiorno e mezzo e il vigile sorveglia la piazza gremita di macchine di

genitori e pensionati che assistono all'uscita, appoggiati ad un bastone o al muro del municipio. Dalla finestra aperta di una casa una canzone si sparge nell'atmosfera profumata di minestra e un bambino piange nell'angolo di un giroscalo. Il fratellino lo prende per mano e lo conduce in cucina. Il pianto si perde dietro la porta. Una moto attraversa la piazza con un rumore sibilante, poi si allontana all'orizzonte. Chissà dove va.

Cessato il pericolo una coppia può attraversare la strada con una carrozella e un mazzo di fiori, il cielo si adombra. I temporali nelle mezze stagioni si presentano bui, annerano lo spazio celeste dietro la montagna improvvisamente, poi avanzano e l'acquazzone si riversa sulla terra talvolta arida e desiderosa di acqua: lampi rompono il silenzio scoppiando di luce nell'aria bagnata. Poi il sereno risorge, magari in un arcobaleno vivido sull'aria rugiadosa, gli uccelli tornano a cinguettare. Gli uomini riescono, dapprima timidi, fra le vie dove pozzanghere si allargano per poi diminuire riscaldate dal nuovo calore. Le foglie si asciugano e risplendono lucide. Tutto si apre alla luce: è uscito il sole, le stelle nella notte risplenderanno solitarie; solamente qualche cane abbaierà alla luna chiara e piena, gli ululati si rincorreranno di cortile in cortile, per poi perdersi nell'infinito dell'alba.

Ora che questa *descriptio* viene alla luce è l'inverno successivo; gli alberi spogli riposano nel freddo della campagna mite e dimenticata dai lavori agricoli. I passerelli radi girovagano a caccia di briciole sui davanzali e gli uomini nelle serate anche diacce posano nei tinelli, nei bar, dinanzi a televisioni spente, fra mogli e figli o amici logorroici che si fanno compatire. L'inverno di queste parti è sgradito ai vecchi; i giovani reagiscono con lo sci nelle località più vicine e innevate, la domenica dopo la settimana nelle officine o nei laboratori rumorosi. Per altri la balera rimane anche nella stagione morta, loro vivi e

ballerini, cacciatori di femmine e di compagnie allegre.

Il lunedì si ricomincia la carovana della settimana feriale, fino al venerdì sera, primo appuntamento di uscita in libertà: si corre dalla morosa o in gruppo a progettare il week-end.

La meta attesa che segna l'uscita dall'inverno è la Pasqua: solo allora si sente nell'aria la primavera, si rinasce nel cuore e ci si sente alle spalle le brume invernali e le fredde malinconie della casa: si ritorna a uscire ancora e più spesso nelle festività. Ricantano gli uccelli e gli uomini si aggirano risorti fra le prime primule gialle, o fra i nontiscordardimé celeste-viola.

STEFANO BOTTARELLI
Nuvolera, agosto 1995



Gaia Ortino Moreschini
Risveglio

IV

ARCADIA PLATONICA

NELLA VILLA DI CAREGGI

Nel 450^a Anniversario di
Michelangelo

Esisteva una scala nel remoto
giardino.

Quanti gradini contare non è dato
sapere,

ma non uno era più importante
dell'altro.

L'ultimo sì, quello che sfiorava e
respirava il traguardo,

si considerava la penultima meta
prima di quella finale.

Era quello che indossava le ali e,
nel movimento del battito,

la melodia si creava nell'aria,
sublime.

L'Essere stava fra l'erba del prato
agli occhi nascosto e,

come il seme di ghianda anela a
crescere quercia,

così Egli bramava di toccare le
vesti di Dio.

E Michelangelo, per disegnare il
percorso da compiere,

nell'anatomia cercò un organo
sezionato con l'arte.

Il cervello come nido che
accoglie il divino messaggio

e che, come casa di padre, lo
cinge con mura di Amore.

PAOLA RICCI



MADONNA INTELLIGENZA

Oh Donna, o Dama Unica,
Madonna Intelligenza.

L'Amor ch'infondi
e ch'arde ogni cuore
di sublime Bellezza,
di trasparente Perfezione,
innamora e rinnova
l'intelletto d'ogni uomo.

Tu come Rosa, specchio
a celestiale Bellezza,
Tu, mistica Sapienza,
coscienza sopra sonno
e nulla e inoperoso oblio.

Oh Donna, Amore, Morte, Vita,
parola ultima per coloro
ch'hanno intendimento
e in ardimento s'adoperano,
acciocché Amore non sia idea
vaga/
ma universale, rivelata Bellezza.

Tu, desta, Eterna
e luminescente;
tra polveri, sole
e tutte l'altre stelle.

GAIA ORTINO MORESCHINI

DI QUI

Di qui, si sentono le stelle
e sono ovunque
il sole lo sa
lo sa la luna
lo so anch'io
tardi forse
per questo cosmo ordinato
ma felice
di obbedire all'armonia
e di fare festa alla gaiezza
d'intorno
ci sono stelle
quando dormo
e non sono preoccupato
di fare il buio
né di fare le cose
vengo dopo questo
e sono figlio
ed esserlo mi da quel capogiro
dove volo e atterro sulla terra
questo pianeta
questa zolla feconda
questa isola verde e azzurra
che non fa che guardare e
viaggiare
e vivere
profonda quanto l'universo
suo cuore sua anima sua voce
dove la distanza ha pensiero
e il pensiero sogno
e il sogno risveglio.

MARCO LANDO



TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ

Giuseppe Benelli

La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.

Henry Wadwoth Longfellow

